

Ammesso il ricorso di Ciampi contro Castelli

Il Quirinale aveva adito l'Alta corte sulla grazia a Bompreschi. Ma l'iter sarà lungo

di Vincenzo Vasile / Roma

CALCISTICAMENTE è come vincere una partitella d'allenamento. Il match vero sarà non prima dell'anno prossimo. E non è detto che le due squadre riescano a scendere in campo in tempo per il calendario. Ieri il conflitto sul potere di grazia tra Carlo Azeglio

Ciampi e il ministro leghista della Giustizia Castelli ha cominciato il suo iter davanti alla Corte Costituzionale con un primo punto a favore del Quirinale: la Consulta ha dichiarato "ammissibile" il ricorso presentato lo scorso giugno da Ciampi per chiedere l'annullamento della lettera del 24 novembre 2004 con cui Castelli comunicava il suo rifiuto di inviare al Colle il decreto della concessione della grazia per Ovidio Bompreschi, l'ex leader di Lotta Continua condannato assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. "E' una valutazione preliminare e interlocutoria", precisa la Corte.

Detto così, sembra un noioso pasticcio burocratico, simboleggiato dal ponderoso fascicolo del ricorso: 15 pagine fitte, più altri sette documenti allegati. Ma la guerra tra guardasigilli e presidente tocca una questione cruciale: a chi spetta il potere di graziare i condannati? Secondo quasi tutti i costituzionalisti non c'è dubbio che il titolare dell'atto di clemenza sia il presidente della Repubblica. Il ministro obietta che toccherebbe a lui il potere di "proposta" e quindi - non essendo d'accordo con la decisione di concedere la grazia a Bompreschi e intuitivamente anche agli altri condannati per lo stesso reato - ha inteso prevenire il presidente e annunciargli il rifiuto di controfirmare il decreto. Per il Quirinale la controfirma di Castelli è, al contrario, un atto dovuto, e con il suo rifiuto il guardasigilli ha violato gli articoli 87 della Costituzione (poteri del capo dello Stato) e 89 (controfirma ministeriale sugli atti del presidente). Dietro all'impuntatura e alla diatriba giuridica, c'è un fatto politico: la guerriglia contro il fiero "garante dell'unità nazionale" che la Lega ha scatenato sin dai primi passi del governo Berlusconi, senza che il premier muovesse un dito per smussa-

re gli angoli. E il "caso Sofri" mostra in modo paradossale questa ambiguità del governo. In una lettera al "Foglio" il presidente del Consiglio aveva fatto sapere due anni fa di essere a favore della grazia. Ma i leghisti hanno tirato dritto, e Castelli ha sfidato Ciampi. Ieri la Consulta ha usato la mano leggera, prendendo una decisione procedurale che evita ulteriori imbarazzi al governo. Sarà Castelli a difendere (attraverso un avvocato del foro) davanti alla Consulta, mentre l'ex presidente della Corte Costituzionale, Valerio Onida, predecessore dell'attuale presidente Capotosti, aveva suggerito tempo fa la chiamata in causa, come controparte del Quirinale, del Governo, nella persona del presidente del Consiglio. In questo modo Berlusconi si sarebbe trovato nella scomoda situazione di decidere se sostenere ufficialmente

Castelli, oppure dissentire formalmente dal veto anti-Ciampi formulato dal suo alleato. Ora, in attesa di un giudizio di merito dell'Alta Corte riprende l'affannosa corsa al "rallenti" che ha segnato questa odissea giudiziaria. Il mandato di Capotosti e dei vicepresidenti Fernanda Conti e Guido Neppi Modona, tutti e tre di nomina presidenziale, scade il 6 novembre.

Ciampi dovrà, dunque, nominare i tre nuovi giudici. Il Quirinale, frattanto, ha 90 giorni di tempo per informare il Guardasigilli dell'avvenuta ammissione del ricorso, e altri 20 giorni per notificare alla Corte tale ulteriore passaggio. Ad aprile si vota e il settennato di Ciampi scade a maggio, anche se è prevedibile che in attesa delle nuove elezioni presidenziali Ciampi rimanga in carica fino a giugno. Il successore di Capotosti avrà pochi giorni, dunque, per avviare il giudizio di merito. Ma potrebbe decidere di rinviare la patata bollente a una fase in cui né Ciampi, né Castelli occuperanno i loro attuali ruoli. Così Castelli ieri ha tirato un sospiro di sollievo: "Era scontato che la Corte ammettesse il ricorso di Ciampi... Non ho deciso quale avvocato dovrà difendermi". L'avvocato dello Stato, infatti, difende Ciampi.



Il presidente della Repubblica Ciampi e il ministro della Giustizia Castelli ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Primarie: gli immigrati sottoscrivono per Prodi

IL VOTO ALLE PRIMARIE come testimonianza di integrazione, di partecipazione attiva all'interno delle istituzioni, e primo passo verso il pieno diritto di «cittadinanza», da conferire con «cerimonia solenne». I migranti rivolgono un appello a Romano Prodi e sottoscrivono la sua candidatura alle consultazioni del 16 ottobre. Il Professore ha ricevuto ieri nel suo studio a piazza Santi Apostoli una delegazione di cittadini stranieri guidata da Aly Baba Faye, responsabile nazionale immigrazione dei Ds, e accompagnata dall'ex ministro Livia Turco. Un colloquio informale, in cui Prodi ha ascoltato le proposte degli stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese, e ha evidenziato la necessità di promuovere politiche migratorie «aperte». «Una volta al governo cancelleremo la Bossi-Fini ed elaboreremo subito una nuova legge. Sono convinto che nell'Unione ci sarà un accordo abbastanza rapido, perché non possiamo più permetterci di aspettare».

Le primarie, dunque, sono solo il primo passo. Un evento simbolico. Ma c'è anche chi tra i migranti sollecita il Professore a non trascurare gli aspetti pratici della consultazione, in modo da garantire al maggior numero di stranieri di prendervi parte: «Il potenziale bacino di utenza è molto ampio - fa notare Aly Baba Faye - ma la macchina organizzativa si è mossa troppo tardi». Lo stesso Prodi è costretto ad ammettere difficoltà logistiche, ma sposta i riflettori sul valore simbolico del voto: «Anche se la partecipazione non sarà altissima, l'importante è la visibilità: è importante trasmettere al paese l'immagine di un processo di inserimento che renda "normali" fenomeni partecipativi di questo tipo».

I socialisti dell'Unione: «Sì a Craxi, ma esca dal governo»

Benvenuto: le ambiguità vanno sciolte. Spini: no al Purgatorio. Intini: nessun socialista può stare con il centrodestra

di Wanda Marra / Roma

L'ingresso del Nuovo Psi nell'Unione? Per molti di coloro che furono esponenti di rilievo nel vecchio Psi è un dato positivo, anche se si chiedono garanzie di coerenza. È «una vittoria del centrosinistra» secondo il capogruppo alla Camera dello Sdi, Ugo Intini, un passo «verso la strada dell'unità della sinistra», per l'europarlamentare Giorgio Ruffolo. «Bene tutto ciò che non è un espediente tattico, ma una direttrice che punta a ricostituire la famiglia della sinistra», dice anche il deputato diessino, Giorgio Benvenuto. «No al Purgatorio, ma uscita subito dal governo», dichiara Valdo Spini, anche lui deputato dei Ds. «Naturalmente l'ingresso di altri socialisti nell'Unione è la riprova e la conferma della giustezza di una scelta che ha visto tanti socialisti aderire e sostenere il centrosinistra», dice Spini che del Psi è stato vicesegretario, e che poi ha gui-

dato l'opposizione interna a Bobo Craxi. E in linea con quanto detto a Fuggi alla Convention dei Radicali e dello Sdi da Fassino e Chiti dichiara: «Mi auguro che questo possa essere lo spunto per ulteriori convergenze e ulteriori momenti di unità, che questi siano prima o dopo le elezioni». Pur esprimendo «comprensione» per il percorso travagliato del Nuovo Psi avverte: «Se si fa sul serio si deve uscire subito dal governo». Sulla stessa linea, Benvenuto, che per breve tempo del vecchio Psi fu segretario: «Come si fa a stare al governo, se la scelta è passare al centrosinistra? In questi giorni in cui stiamo conducendo una dura battaglia in Parlamento, trovo bizzarro che uno continui a votare con la vecchia maggioranza. È un'ambiguità che va sciolta». E sul percorso della riunificazione del socialismo: «Guardo con interesse alle cose che sta facendo Boselli, che

LE CONDIZIONI

RUFFOLO



Si a tutto ciò che non è un espediente tattico ma una direttrice che punta a riunire la famiglia della sinistra

pone con molta chiarezza di arrivare alle elezioni europee del 2009 con una lista del socialismo europeo». «Credo che il fatto che i

SPINI



L'ingresso di altri socialisti è la riprova della giustezza di una scelta a cui hanno già aderito tanti

socialisti stiano da una parte e i Ds dall'altra appartenga al passato, non al futuro», dice Giorgio Ruffolo, anche lui storico esponente

INTINI



Non parliamo di transfughi. Se vengono nel centrosinistra siamo tutti contenti

di rilievo del Psi. E chiarisce: «Non ho niente contro il ritorno a sinistra dei socialisti, che hanno seguito dei percorsi a me franca-

mente incomprensibili, oltre che inammissibili. Ma non aderisco a scomuniche». E rispetto al dibattito sui transfughi: «Si tratta di categorie teatrali, morali, che in politica non sono molto utili. Però rimane il giudizio sui percorsi di alcune persone».

Ugo Intini (che è stato anche portavoce di Bettino Craxi) non accetta la definizione di transfughi per il Nuovo Psi: «Stiamo parlando di un partito, che se viene nel centrosinistra siamo tutti contenti». Di più: «Politicamente si tratta di una grande vittoria del centrosinistra, perché si chiarisce che nessuno che voglia definirsi socialista può stare con il centrodestra». E il vicepresidente dello Sdi, Villette ne fa anche un discorso di non delegittimazione del suo partito: «Lo Sdi non accetta né veti nei confronti di socialisti né preclusioni nei confronti dei radicali italiani. In un'eventualità del genere anche lo Sdi si sentirebbe retrocesso a alleato di secondo livello».

I Ds festeggiano Napolitano, senatore a vita

E a Palazzo Madama siederà nel gruppo della Quercia. Fassino: ha avuto ragione prima di noi

di Nedo Canetti / Roma

«So che si ritiene collocazione naturale dei senatori a vita quella del gruppo misto. Ma io ho seguito la scia di illustri predecessori, Francesco De Martino e Norberto Bobbio». Così ieri, Giorgio Napolitano, festeggiato dai Ds, ha annunciato l'iscrizione al gruppo ds di Palazzo Madama. «Ho presentato - ha continuato motteggiando - la mia domanda, spero verrà accolta. Non aderire al gruppo della Quercia - ha spiegato a Piero Fassino, Gavino Angius, Luciano Violante e ai molti senatori presenti - sarebbe stato un camuffamento». Una decisione, ironizza, alla quale sono stato incoraggiato dai Calderoli e dai Gasparri che hanno voluto dare un senso politico alla decisione. «Non solo Gior-

gio - ha detto Fassino - ha avuto spesso ragione prima di noi, ma se gli avessimo dato retta molta della nostra strada sarebbe stata più agevole».

A dargli il benvenuto, naturalmente, Angius: «Napolitano ha contribuito come altri e più di altri, al rinnovamento della sinistra, senza farle perdere riferimenti ideali, ma dobbiamo essergli grati anche per quello che ha fatto per le istituzioni, difendendo lo stato repubblicano; ha saputo temperare una militanza politica forte con il senso delle istituzioni e della democrazia che gli ha consentito di essere un uomo di Stato».

LA LETTERA

«Con voi, come De Martino e Bobbio»

«Caro Angius, ho deciso di aderire al gruppo dei Ds, muovendomi così nella scia di due illustri miei predecessori senatori a vita, Francesco De Martino e Norberto Bobbio, che scelsero di collocarsi in questo stesso gruppo. Una mia diversa collocazione sarebbe non trasparente e non coerente con la mia storia politica, che mi ha visto sempre impegnato nella sinistra, tra i promotori, 15 anni fa, del Pds e, prima, tra i protagonisti di un'esperienza - quella del Pci - che ho ripensato criticamente, e con severità, ma senza tendere mai a dissimularla né a liquidarla. Sono consapevole dello speciale mandato che la nomina a senatore a vita mi chiama ad assolvere in Senato, dando il contributo della mia esperienza politica e istituzionale all'attività parlamentare, con equilibrio e con libertà e indipendenza di giudizio».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Il modello toscano

Piace anche a Pionati, ergo il telespettatore è perduto: per settimane e settimane, finché non sarà approvata, Bob Dylan Pionati intonerà ballate sulla legge truffa che passeranno alla storia più delle nenie del duo Apicella-Berlusconi (in ordine alfabetico). Ieri sera è riuscito a dire che questo è il "modello toscano", il proporzionale ha infatti qualche parentela con la ribollita. Poi è arrivato Luigi Manfredi con la sua Finanziaria onirica, fatta su misura per "famiglie, sviluppo, giovani coppie, ricerca" e le vittime di Tanzi e Cagnotti.

Tg2 Chiacchiere

Anche sul Tg2 sono riusciti a non ridere dando la notizia che Berlusconi ha messo da

parte dei soldi per finanziare le dighe di Venezia e - perbacco - il ponte di Messina. Se le chiacchiere avessero un valore, il ponte dovrebbe essere già pagato e finito. Cliente preferenziale del Tg2.

Tg3 Vietato ridere

Chi ha avuto la disgrazia di seguire telegiornali e giornali radio di regime, se ha preso al volo anche il Tg3 sarà rimasto molto sorpreso nell'apprendere che la Finanziaria è una stangata spietata che colpirà gli enti locali. Eh sì, perché dall'altra sera, l'informazione radiotelevisiva di regime ha continuato imperturbata a leggere le veline di Tremonti e Berlusconi, raccontando che sarà una "finanziaria di ripresa e sviluppo". La fantasia tremontiana ha partorito la "tassa sul tubo", un tanto al metro. E' vietato ridere o prendere misure.